

LA RIBÈBBA

La *ribèbba* è l'unico strumento musicale di produzione locale, derivante da una tradizione molto antica: essa è uno strumento ad ancia di piccole dimensioni.

Sul suo nome c'è non poca confusione: alcuni ritengono che derivi dall'arabo *rabâb* (interpretazione impropria in quanto questo strumento, come la *ribeca* europea, è uno strumento ad arco); con il nome di *ribeba* è anche descritto nel Decamerone uno strumento musicale a tre corde. Molti e diversi sono peraltro i nomi con cui questo strumento popolare è indicato nelle varie parti del mondo: un ampio elenco è disponibile consultando il sito indicato in calce.

Dopo lo zufolo la *ribèbba* (o un suo simile) è lo strumento musicale più diffuso al mondo, non solo perché conosciuto in ogni continente, ma anche perché ne vengono globalmente prodotti e distribuiti diversi milioni di esemplari all'anno, ottenuti, come è evidente dalla figura, con materiali diversi, vegetali o metallici (in Italia è però sempre di ferro dolce).



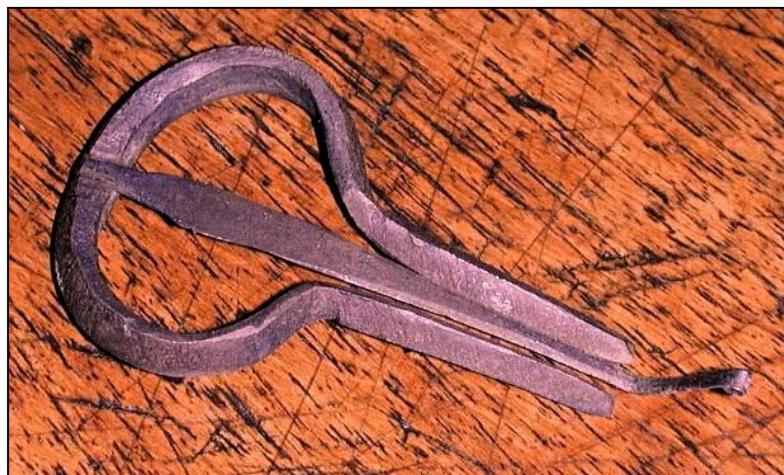
Strumenti musicali di vari materiali analoghi alla *ribèbba* (<http://www.soundcenter.it>)

Nella versione tradizionale per la Valsesia questo piccolo strumento è usato anche in altre regioni italiane. La *ribèbba* è chiamata *zanforgna* o *ribeba* in altre località del Piemonte, mentre in Lombardia si chiama *sanforgna* o *ribobia*. Nella lingua italiana il suo nome è *scacciapensieri* (nome che indica chiaramente come il suo suono sia distensivo e piacevole per chi lo produce, anche se poco udibile per chi ascolta).

La *ribèbba* è uno strumento a lamella vibrante, definito anche come *arpa a bocca*, che si suona utilizzando la bocca per amplificarne e modificarne i suoni. In esso la vibrazione, gli armonici e gli effetti sonori sono più importanti delle melodie. È uno strumento povero per eccellenza, legato alle tradizioni antiche e popolari, generatore di suoni primitivi e facilmente realizzabili; è di uso soprattutto personale, anche se il suo suono è ascoltato spesso in piccoli gruppi. Esistono peraltro esecutori virtuosi e persino partiture ad esso dedicate.

La *ribèbba* deve essere a pieno diritto considerata un elemento fondamentale della cultura materiale dell'alta Valgrande del Sesia. Nel suo libro *In Valsesia. Note di taccuino*, Carlo Gallo dedica ad essa alcune pagine interessanti che vale la pena di rileggere. Egli così scrive: *“Che cosa è la ribebba? Non è altro che lo scacciapensieri dei Toscani. E lo scacciapensieri che cosa è? Apriamo il Carena (Vocabolario italiano d'arti e mestieri, quarta edizione napoletana.- Napoli, Marghieri, Boutteaux ed Aubry, 1859) a pagina 46 e troveremo quanto segue : «Scacciapensieri, piccolo strumento tutto di ferro, che suonasi con una delle mani appoggiato alla rastrelliera dei denti semiaperta, fattane vibrare col polpastrello di un dito dell'altra mano la linguella, e sopra questa spintovi l'alito modulato quasi a modo di solfeggio. La ciambella dello scacciapensieri è formata di una spranghetta di ferro ripiegata in tondo, e le cui due estremità si prolungano in due branche parallele, approssimate, e in mezzo ad esse ricorre la linguella, lastretta di ferro acciaiato, la cui parte terminale, ripiegata all'infuori a squadra, chiamasi grilletto: questo ha in cima una piccola rivoltura in tondo, nella quale va urtando il polpastrello di un dito» [Gallo 1884].*

Esemplare di *ribèbba* nel quale si riconoscono le parti che la compongono (ciambella, branche, linguella e grilletto).



Non molto diversa è una più recente descrizione, secondo la quale per suonare questo strumento *“il suonatore tiene il telaio tra i denti onde favorire con la risonanza della cavità orale il suono prodotto pizzicando la lamella con un dito, o con una cordicella. Ma la bocca può atteggiarsi a posizioni diverse e perciò variare la capienza della sua cavità che appunto funge da risonatore e che così volta a volta amplificherà uno degli armonici del suono fondamentale emesso dalla lamella vibrante: proprio quel che avviene, in fondo, nella fonazione per l'emissione delle varie vocali. In questa maniera è possibile ottenere pure delle piccole melodie. Alcuni osservatori attribuiscono il timbro e l'altezza del suono al fiato dell'esecutore che investe la lamella, ma si tratta tuttavia di un elemento accessorio” [Sachs 1980].*

Quanto alle modalità di realizzazione dello strumento, così continua il Gallo: *“L'industria della fabbricazione degli Scacciapensieri da tempo antico appartiene in modo speciale alla Valsesia; fuvvi un tempo in cui le fucine per fabbricarle erano numerosissime, segnatamente a Curgo presso Mollia ed a Riva Valdobbia. Gran quantità se ne spediva in America ed in Ispagna”*. Lo stesso autore precisa che *“ogni carta (pacco) composta di dieci dozzine di ribebbe richiede un chilogramma e mezzo di ferro per le ciambelle e venticinque centesimi d'acciaio per le linguelle”*.

La lavorazione si svolgeva infatti nelle fucine locali, che nel XIX secolo erano numerose in alta Valgrande: 12 a Mollia (per complessivi 35 fornelli e 19 martinetti o magli), 8 a Pietre Gemelle e 6 a Riva (per complessivi 28 fornelli e 11 martinetti o magli), secondo il rapporto statistico di Luigi Noè del 1928 [Peco 1993].

La *ribèbba* era realizzata con una tecnica tradizionale molto ben codificata, attraverso una serie di operazioni ciascuna delle quali aveva il proprio nome. Così le descrive il già citato Carlo Gallo che riporta i termini dialettali (la cui rappresentazione fonetica è quella originale del testo) allora usati a Riva Valdobbia, indicandone la corrispondente traduzione italiana:

- 1° **RONZÉ ARC** - Tagliare il ferro per formar la ciambella colle due branche,
- 2° **GUZZÉ ARC** - Aguzzare le due branche,
- 3° **VOGIE** - Piegar la ciambella,
- 4° **STAMPITE** - Fare sulla ciambella l'infossatura per applicare la linguella,
- 5° **LIMEJE AL CERCIO** - Limar la ciambella,
- 6° **DESTENDE LENGUE** - Digrossar la linguella della verga d'acciaio,
- 7° **SPIARACCHEJE** - Schiacciar la linguella,
- 8° **LIMÈJE** - Limar la linguella,
- 9° **ARVEGNIE ALLA FIAMMA** - Arrossar la linguella al fuoco per ripiegarla e formare il grilletto,
- 10° **VOGIE** - Fare il grilletto,
- 11° **TAMPRÈIE** - Temperar la linguella,
- 12° **ARVEGNIE ALLA BERNIS** - Riscaldar la linguella alla cinigia,
- 13° **RONZÈIE** - Troncar la linguella dalla verga d'acciaio,
- 14° **SEGNÉ** - Marcar la ciambella col marchio di fabbrica,
- 15° **DRIZZÉ ARCH** - Regolarizzare la ciambella,
- 16° **LIMÈJE PAR SORA** - Limar la ciambella per di sopra,
- 17° **LIMÈJE PAR SOTT** - Limar la ciambella per di sotto,
- 18° **PRENDIE** - Fissar bene la linguella alla ciambella,
- 19° **LIMÈGHE 'L CIUMME** - Limar le cime delle branche,
- 20° **JUSTÈIE** - Dar l'ultima mano e accordarle,
- 21° **LIGHÈIE** - Legar le ribebbe con paglia paio a paio o sei a sei,
- 22° **UNGIE** - Ungerle con olio d'ulivo,
- 23° **INCARTÈIE** - Incartarle in pacchi di dieci dozzine ciascuno.

Ancor oggi in molte famiglie delle comunità dell'alta Valgrande se ne conservano con cura vari esemplari, tradizionalmente chiusi in particolari contenitori a forma di scarpetta, con coperchio a scorrimento o a rotazione e sempre decorati a intaglio con simboli arcaici.



Custodia a forma di scarpetta della *ribèbba* con decorazioni simboliche ad intaglio.

Sempre citando il Gallo: *“La tradizione vuole che tale industria sia stata portata dalla Stiria in Valsesia per mezzo d'uno di Boccorio, frazione di Riva, che era andato in Stiria in cerca di fortuna. Il più antico documento riguardante le ribebbe è un rogito del 1524 passato in Campertogno, nel quale sessanta dozzine di ribebbe sono pagate con due appezzamenti di bosco. Eccone le testuali parole nel barbaro gergo latino di quei tempi: «In Campertogno videlicet super muretum Ecclesiae S. Jacobi, ibique Johannes filius Zanni de Arienta de la villa Campertogni renuntians exceptioni non habitis rebebbis infrascriptis... fuit confessus et contentus habuisse et recepisse... ab Andrea filio quondam Zanni de Valcio de Ultra Sigidam vicho Campertogni donzenas sexaginta de rebebbis, pro quibus... dictus Johannes Zanni... dat, tradit, vendit et alienat...praedicto Andreae de' Gualcio... partes duas buschi et nemoris... iacentis... in ovago de Caurgo...».* A schiarimento dirò che *Ultra Sigidam* è l'odierna *Oltre Sesia* frazione di *Mollia*, che *ovago* significa parte di terreno esposta a tramontana, e che *Caurgo* è l'odierno *Curgo*, villaggio di *Mollia*.

Un altro documento è la *Patente Reale* del 9 aprile 1822 con cui Carlo Felice concedeva il *segno di fabbrica* alla produzione di Borgo Boccorio di Riva Valdobbia [Gibelli 1987].



Esempi di marchio
e di decorazioni
della *ribèbba*



Da molto tempo ormai questa attività è stata abbandonata, anche se a Mollia il fabbro Luciano Duca ne ha recentemente rispolverata e applicata la tecnica di produzione.



Una *ribèbba* di recente fabbricazione, nel suo contenitore di legno, con le parti che la compongono in fase di lavorazione (Laboratorio di Luciano Duca, Mollia).

Racca C., *Notizie statistiche e descrittive della Valsesia*. Marzoni, Vigevano (1833)

Gallo C., *In Valsesia. Note di taccuino*. Casanova, Torino (1884)

Gibelli L., *Memoria di cose prima che scenda il buio*. Priuli e Verlucca, Ivrea (1987)

Sachs C., *Storia degli strumenti musicali*. Mondadori, Milano (1980)

Bello Lanzavecchia E., *Riva Valdobbia. (Ripa Petrarum Gemellarum)*. (sd)

Molino G., *Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia*. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., *Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia*. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

<http://www.soundcenter.it/scacciapensieri03nomi.html>.